



Ricerca a tutto campo sugli ogm

La struttura dell'agroalimentare italiano non è composta da gruppi economici che possano trarre vantaggi rilevanti dall'introduzione della coltivazione di ogm. Ma la ricerca deve poter fare il suo corso perchè gli scenari potrebbero cambiare

di Geremia Gios

Prosegue intenso il dibattito relativo all'opportunità o meno di consentire in Italia l'introduzione di coltivazioni di organismi geneticamente modificati (ogm).

Favorevoli e contrari a tale introduzione hanno, a più riprese, illustrato i rispettivi punti di vista. Va da sé che sull'argomento

ci si può richiamare a principi di ordine generale (ad esempio il principio di precauzione, come in Europa, o di equivalenza come negli Usa), oppure a visioni del mondo contrapposte (il «naturale» come qualche cosa di sacro e inviolabile, oppure come ostacolo sulla via del progresso). Più modestamente, in questa sede, vorrei cercare di limitarmi a rispondere a una domanda almeno apparentemente più semplice, ossia: per il settore agroalimentare italiano gli ogm possono rappresentare o meno un'opportunità che conviene cogliere?

Anche una domanda così semplice richiede una risposta articolata in quanto il settore primario non è omogeneo e i diversi agenti economici che vi operano possono avere interessi non solo diversificati, ma anche contrapposti. Semplificando si può sostenere, in proposito, che il primo potenziale beneficiario dell'introduzione degli ogm potrebbe essere l'industria sementiera. Le ridotte dimensioni di quest'ultima portano a ritenere che, in ogni caso, i benefici complessivi non sarebbero rilevanti. Per il settore agricolo l'introduzione degli ogm potrebbe portare vantaggi ad alcune aziende e/o ad alcune coltivazioni.

Tuttavia, i problemi legati alle difficoltà di isolare le coltivazioni ogm dalle altre colture, la caratterizzazione verso produzioni tipiche, l'esistenza di sistemi locali basati su specifiche varietà e il ruolo delle esternalità positive del settore agricolo portano a far ritenere che nel medio periodo, per il settore nel suo insieme, non vi sia una grande convenienza all'introduzione di ogm. Analogamente gli svantaggi che potrebbero derivare all'industria alimentare dalla mancata coltivazione in Italia di piante ogm, date le caratteristiche di tale industria e la possibilità di importare materia prima, non sembrano molto rilevanti.

Infine, i consumatori potrebbero avvantaggiarsi delle eventuali riduzioni di prezzo che l'introduzione di tali colture potrebbe consentire; tuttavia, allo stato attuale, non sembra che essi mostrino un grande interesse verso i prodotti aventi origine biotecnologica.

In conclusione, quindi, la struttura dell'agroalimentare italiano è tale che, a differenza di quello che si verifica in altri Paesi europei, non vi sono gruppi di agenti economici che possono trarre rilevanti vantaggi dall'introduzione degli ogm.

Tale circostanza può spiegare, almeno in parte, perché le resistenze alla loro introduzione siano nel nostro Paese più forti che altrove. In relazione a questo caso, quindi, le difficoltà nell'accettabilità sociale di questa tipologia di innovazioni favoriscono il perseguimento degli interessi di medio periodo di gran parte degli agenti economici dell'agroalimentare.

In prospettiva, tuttavia, le cose potrebbero cambiare. Vi sono almeno due aspetti che possono modificare il quadro di riferimento. Il primo è relativo alla circostanza che alcune coltivazioni, per esempio la soia, a livello mondiale sono attualmente basate su varietà ogm. Poiché i prodotti ottenuti da tali coltivazioni entrano in molte filiere produttive, ulteriori diffusioni degli ogm a livello mondiale potrebbero portare a perdite di competitività dell'agroalimentare italiano.

In secondo luogo le nuove generazioni di ogm sono molto meno facilmente identificabili come tali rispetto a quanto avveniva solo pochi anni fa.

Introdurre con l'ingegneria genetica geni estranei in varietà e/o specie note significa aumentare in maniera esponenziale la velocità di fenomeni che avvengono comunque in natura. Ora, aumentare la velocità può risultare utile per arrivare prima, ma, come dimostrano in un campo diverso le statistiche sugli incidenti stradali, può risultare estremamente pericoloso. Tanto più pericolosa perché quella degli ogm è un'innovazione di tipo puntuale relativa a un solo aspetto inserito in un contesto complesso.

La mia conclusione, allora, è che è opportuno cercare di impedire o limitare l'introduzione degli ogm in pieno campo. Per contro sarebbe deleterio se tale esclusione comprendesse anche la ricerca. Senza una seria ricerca e sperimentazione relativa agli ogm non solo si rischia di non avere strumenti per proteggere produttori e consumatori, ma viene a mancare quel processo di accumulo di conoscenze che potrebbe risultare indispensabile per adeguarsi rapidamente a possibili mutamenti futuri di scenario.